



Riparazione Eucaristica

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli
Cesare Patronelli

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 21/09/2018
Il numero di Agosto-Settembre
è stato spedito il 27/07/2018
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2018

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT11P0854937380000190190845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Anno 57° N. 8
Ottobre 2018

In questo numero

- 3 Ripariamo le offese alla Chiesa.
- 6 Amoris Laetitia nuove ministerialità per i risposati.
- 11 Ottobre: "Chiesa in uscita".
- 14 Casa di Maria: casa di ogni Famiglia.
- 16 Adorazione Eucaristica. Davanti a Gesù insieme a Maria, mediatrice di ogni grazia.
- 28 La riparazione.
- 30 "Rabbuni".
- 34 La Santa Messa (ottava parte).
- 38 La Santa Famiglia di Nazareth.
- 45 Vita associativa.
- 47 Anime Riparatrici in Cielo.

Firenze, Villa I Tatti, collezione Berenson
Madonna col Bambino
e quattro angeli

Ripariamo le offese
alla Chiesa

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

con il prossimo numero della rivista, si chiude l'anno di approfondimento del tema a noi caro della Riparazione. Abbiamo cercato di rendere tutti consapevoli di questa grande responsabilità che abbiamo assunta: riparare le offese, le irriverenze, gli oltraggi che Gesù riceve nel suo sacramento di Amore, ma anche nel Corpo Mistico che è la Chiesa.

Non vi sarà sfuggito il susseguirsi di attacchi alla Chiesa, soprattutto alla roccia su cui Cristo ha posto il suo fondamento: "Pietro", e, oggi, il suo successore papa Francesco, nel tentativo di indebolire la sua figura e il suo ruolo per rendere così la Chiesa debole e vulnerabile e far tacere l'unica voce che annuncia la vera pace e l'amore di Cristo, per Cristo e in Cristo. Il male non va in ferie, ma neppure Cristo e il suo rappresentante.

Il rinnovamento della Chiesa, che l'ha portata al Concilio Vaticano II, chiede a papa Francesco un nuovo stile di vita per tutti i componenti della famiglia cristiana; per questo va sostenuto con la nostra dedizione e la nostra preghiera. Impegniamoci a rimanere ancorati alla vera Chiesa, che segue Cristo e il suo Vicario, con un sereno discernimento e assidua preghiera. Quelli che vogliono farci credere che lo Spirito Santo oggi si sia

allontanato dalla Chiesa o sia andato in ferie in talune circostanze. Ci offendono, senza rendersene conto. Noi siamo certi che la Chiesa è guidata da Cristo e oggi dal suo Vicario in terra, papa Francesco assistito dalla Santissima Trinità.

Pertanto il mio invito accorato è per tutti gli Associati e anche per tutti i cristiani: sosteniamo la Chiesa e il Papa con la nostra costante preghiera e, nell'esprimere il nostro carisma particolare della Riparazione, preghiamo incessantemente per alleviare le sofferenze che Cristo deve patire ancora oggi nel suo corpo mistico; preghiamo anche per la conversione di coloro che prestano la loro voce al male. L'impegno dei singoli e dei gruppi sia per una fervida preghiera a Dio, affinché protegga la sua Chiesa, sostenga il Papa nel suo servizio e doni serenità a quanti sono confusi dal maligno. Poniamo al centro delle nostre adorazioni queste intenzioni.

Carissimi Associati,

la Chiesa ha dedicato il mese di ottobre alla preghiera e alla riflessione sulla sua azione missionaria, facendoci così pensare a quanti ogni giorno impegnano la loro vita per diffondere il Vangelo. Il nostro sostegno materiale e morale, la nostra preghiera siano per loro un valido supporto. Ottobre è anche mese mariano: guardiamo a Maria come la prima missionaria che certamente non fa mancare il suo aiuto a quanti diffondono la Parola del Figlio. Anche noi vogliamo essere, negli ambienti dove viviamo, dove lavoriamo, nelle nostre famiglie, buoni e credibili evangelizzatori e, consapevoli delle difficoltà

che si incontrano in una società ormai ripiegata su se stessa e incupita da un individualismo che rende infelici, chiediamo la potente intercessione della Mamma Celeste. Siamo chiamati ad essere esempio di amore, disponibilità disinteressata, a portare un raggio di luce che illumini e trascini verso la sorgente della felicità, della vita e dell'amore: l'Eucaristia. Coraggio, impegno, perseveranza guidino ogni giorno i nostri passi verso chi è ammalato o è solo per dargli aiuto e sollievo. Sostenuti dalla materna intercessione di Maria, troveremo sicuramente il gusto e la gioia della vita vissuta alla luce del Vangelo.

Buona missione!

**Presidente ALER*

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

**Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI**

Anche in autogestione.

Tel. 071 7500079





Amoris Laetitia nuove ministerialità per i risposati

*Padre Franco Nardi**

(Da un'intervista a mons. Solmi, vescovo di Parma,
in «Avvenire» 10 settembre 2016, p. 16).

Progettare e mettere in atto nuove forme di ministerialità per i divorziati risposati e pensare a linee guida per consentire un'applicazione uniforme delle indicazioni più complesse e articolate dell'«Amoris Laetitia», sono i suggerimenti che giungono dal vescovo di Parma, Enrico Solmi, già presidente della Commissione episcopale per la famiglia e la vita, che ha preso parte al duplice Sinodo sulla famiglia.

Quali sono le difficoltà principali per la recezione e l'attuazione dell'«Amoris Laetitia»?

Innanzitutto è importante comprendere lo spirito dell'Esortazione e le novità che suggerisce come ulteriore passo di un magistero sulla famiglia già molto ricco.

Potrebbe indicare due novità?

Ricorderei il metodo che privilegia l'incontro con le storie delle famiglie, anche quelle in chiave negativa. Poi, l'attenzione a una proposta morale che sia liberante nella chiave della misericordia.

Parlavamo delle difficoltà per la ricezione...

Ne elenco tre. La prima è la difficoltà storica a introdurre la famiglia come tema organico nella pastorale. La seconda è il rischio che l'Esortazione venga insabbiata, come è avvenuto per altri importanti documenti. E da ultimo, quello che divenga terreno di scontro tra scuole di impostazione diversa.

Cosa fare per superare questi rischi?

Per quanto ci riguarda direi di collocare «Amoris Laetitia» nella riflessione ufficiale della Chiesa italiana. Farne cioè oggetto di un'assemblea CEI. Sarebbe poi importante valutare quale è stata l'accoglienza da parte di coppie che vivono situazioni di fragilità. E quindi dare spazio alle proprie proposte. E poi c'è tutto il lavoro educativo rivolto ai giovani. Questa è un'occasione preziosa per spiegare quale è il pensiero della Chiesa, da troppi sconosciuto, su amore e matrimonio.

Quali scenari pastorali dalla concretizzazione di «Amoris Laetitia»?

Penso, tra l'altro, a forme di ministerialità nuova. Per esempio, quelle forme di ministerialità ritagliate su persone che sono passate attraverso la sofferenza del fallimento matrimoniale, ma hanno poi sviluppato una coscienza serena, che permette loro, di accogliere un altro separato divorziato. Ma anche quella pensata per coppie sposate capaci di comprensione e di dialogo.

La complessità del testo renderebbe necessario, come da molti auspicato, introdurre linee guida applicative?

Sì, penso che sarebbe il caso di pensarci! Non per



restringerne la portata, ma per consentire un cammino più concreto e uniforme, soprattutto sul capitolo VIII (situazioni matrimoniali difficili). Per esempio, a proposito del superamento di alcuni divieti liturgico-pastorali, come sottolineato dal Papa, come faccio a valutare se una persona è adeguata per essere padrino del Battesimo o della Cresima? Se lo conosco, e se lui si fa conoscere, posso valutare la persona anche se ha alle spalle un matrimonio fallito. E poi c'è tutto il capitolo sui cammini penitenziali per le coppie divorziate risposate. Come proporre l'esame di coscienza? E quali criteri per l'equipe che deve accompagnare queste persone?

Lei che cosa suggerirebbe?

Ogni conferenza episcopale nazionale dovrebbe mettere a punto criteri uniformi.

Ma questa «rivoluzione pastorale» finirà per imporre anche revisioni della dottrina morale?

Non penso a novità scardinanti quanto a una attenzione alla storia che faciliti una comprensione progressivamente più profonda del mistero. E questo storicamente è sempre avvenuto. Credo che compito del Magistero sia quello di indicare con chiarezza ciò che è dottrina – quindi immutabile – e ciò che è disciplina, cioè scelta della Chiesa dettata da situazioni storiche. E che, quindi, si può cambiare.

* * *

Più si studia «Amoris Laetitia», più se ne scoprono profondità, originalità, novità. Sono scoperte sorprendenti che interrogano quelli che, come esperti di pastorale e teologi della famiglia, sono abituati a rimanere sul grande e complesso patrimonio del magistero ecclesiale. Quando l'Esortazione postsinodale ha visto la luce, nell'aprile scorso, qualcuno aveva subito parlato di rivoluzione fondata sul Vangelo, destinata a sovvertire non solo la pastorale, ma anche il rapporto tra Chiesa e famiglie. Ora possiamo dire, con don Paolo Gentili, direttore della CEI per la pastorale della famiglia, che non solo c'è un solido ancoraggio evangelico, ma anche con il magistero dei predecessori, soprattutto «Humanae Vitae» e «Familiaris Consortio». Gli esempi sarebbero tanti. Al n. 36 di «Amoris Laetitia» il Papa invita a una «salutare autocritica» per il modo in cui talvolta è stata taciuta la bellezza del matrimonio. In particolare annota: «spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di

aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione». Come se la vita concreta, ordinaria, quotidiana della coppia, in tutte le sue dimensioni domestiche e nel suo dipanarsi negli anni e nelle vicissitudini, non fosse tema meritevole per la teologia fondamentale. Una sottolineatura che sollecita a riprendere la teologia nuziale, senza idealismi e senza parallelismi troppo impegnativi, spiegando che solo nella normalità c'è la chiave della felicità. Ebbene, proprio la stessa osservazione, che si incontra in «*Humanae Vitae*», pone fedeltà e felicità in stretta connessione. Dalla fedeltà – scriveva Paolo VI – «come da una sorgente scaturisce una intima e duratura felicità». Insomma, spunti, collegamenti, suggestioni così numerosi da rendere necessaria un'opera intensa di approfondimento e poi di ricezione e di attuazione.

Gradirei qui riportare la conclusione della «Relazione finale» della XIV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi consegnata a papa Francesco: *«Nel corso di quest'Assemblea noi Padri sinodali, riuniti intorno a papa Francesco, abbiamo sperimentato la tenerezza e la preghiera di tutta la Chiesa, abbiamo camminato come i discepoli di Emmaus e riconosciuto la presenza di Cristo nello spezzare il pane alla mensa eucaristica, nella comunione fraterna, nella condivisione delle esperienze pastorali. Ci auguriamo che il frutto di questo lavoro, ora consegnato nelle mani del Successore di Pietro, dia speranza e gioia a tante famiglie nel mondo, orientamento ai pastori e agli operatori pastorali e stimolo all'opera dell'evangelizzazione»*.

**Assistente ecclesiastico ALER*

Ottobre: "Chiesa in uscita"

*Luciano Sdruscia**

Abbiamo sentito tante volte queste espressioni, eppure credo che sia necessario chiedere allo **Spirito Santo la grazia di farcene comprendere bene l'importanza, la necessità e la forza per metterle in pratica.**

Papa Francesco, con la famosa frase **CHIESA IN USCITA**, invita tutti a sentirsi inviati nel mondo a portare il lieto annuncio della **PAROLA** di salvezza ogni giorno e soprattutto in questo mese di ottobre dedicato alle Missioni e alla Vergine Maria.

In una meditazione mattutina di qualche mese fa, nella Cappella di Santa Marta, papa Francesco ha affermato che oggi i cristiani sono perseguitati, sgozzati, impiccati in Africa e in Medio Oriente, ancor di più che nei primi secoli, perché la loro testimonianza dà fastidio a un mondo che vuol risolvere tutto con la guerra e con il denaro. Del resto, ha aggiunto il Santo Padre, la tangente è arrivata oltre duemila anni fa persino al sepolcro, per corrompere le guardie e negare la Risurrezione. Così papa Francesco ci incoraggia a non aver paura di **"testimoniare e confessare Gesù, suggerendo di vivere la medesima coraggiosa esperienza degli apostoli e cioè una vita di obbedienza, testimonianza e concretezza,**



senza compromessi mondani e senza una fede all'acqua di rose", Padre Emilio Santini, in uno dei suoi primi opuscoli, scrisse: "L'Associazione, per essere veramente eucaristica, deve essere necessariamente missionaria, in quanto Gesù, vivente nell'Eucaristia, è

il primo missionario".

Facciamo tesoro e imprimiamo nella nostra mente e nel cuore queste parole del nostro carissimo padre Emilio e cerchiamo di metterle in pratica.

Qualcuno potrebbe pensare di non essere missionario e quindi non si sente responsabile della fede degli altri. È vero che le azioni morali sono imputate in primo luogo al soggetto che le commette, ma è pur vero che il Creatore non ci ha fatti per essere e rimanere soli su questa terra, ci ha creati, fin dal principio, capaci di comunione, come famiglia. Da questa comunità originaria il Signore ha voluto educare un popolo che facesse memoria e

con gratitudine raccontasse le grandi opere che Egli ha compiuto per tutti.

L'amore di Dio, per sua esplosiva natura, è portato all'autocomunicazione e alla diffusione. Ecco perché dalla Croce di Cristo nasce la Chiesa, che è il popolo formato da coloro che, **Redenti dal Sangue prezioso di Dio, comunicano agli altri il mistero della Salvezza che li ha afferrati facendoli nel mondo testimoni saggi e luminosi.**

Affidiamo a Maria i nostri pensieri e chiediamo di fare emergere in noi, come in lei, la grazia dell'Amore che salva. In questo mese impegniamoci a recitare ogni giorno il Santo Rosario e chiediamo alla Vergine Maria di intercedere per tutti noi e per tutti gli uomini, affinché tutti possano sentirsi chiamati ad essere missionari e testimoni della Parola di Gesù.

**Presidente Onorario ALER*



Il **12 Ottobre** ricorre la festa di San Serafino da Montegranaro, Patrono della nostra Associazione.

Verrà celebrata una Santa Messa alle 17,30 presso la Cappella dell'Associazione

...
unisciti con noi in preghiera

Facciamo nostro l'invito e il programma dell'Arcivescovo di Loreto, Mons. Fabio Dal Cin, pregando anzitutto perché il Santuario della Santa Casa diventi porto sicuro per ogni famiglia e perché la nostra associazione possa attingere a questa spiritualità benedetta anche da papa Francesco. Ci viene data un'ulteriore occasione per formarci e crescere nella fede in famiglia e per la famiglia.

Casa di Maria: casa di ogni Famiglia

PERCHÉ LA SANTA CASA SIGNIFICA SANTUARIO PER LA FAMIGLIA?

Nella Santa Casa si fa memoria del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio nel grembo verginale di MARIA.

Nell'INCARNAZIONE, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo.

Il sacramento del matrimonio è chiamato ad annunciare tale mistero e poter dire così al mondo di essere "vangelo vivo" tra gli uomini.

INCONTRI DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE

Il ritiro spirituale è un'occasione per la famiglia di vivere l'incontro con Gesù e diventa l'opportunità di avere un tempo di dialogo per la coppia e con il Signore nello stare alla sua Presenza accompagnati dalla sua Parola.

Seminario teologico Pastorale 29 - 30 Settembre 2018

“Casa di Maria: casa di ogni famiglia”

con Mons. Franco Giulio Brambilla

Tempo di Avvento 30 novembre - 2 dicembre 2018

“La famiglia: comunità della tenerezza di Dio”

con Mons. Carlo Rocchetta

Tempo di Quaresima 8 - 10 marzo 2019

**“Mistero della Pasqua: amare fino a dare la vita”
con Mons. Renzo Bonetti**

A Pentecoste 31 maggio - 2 giugno 2019

**“Famiglia vivificata dallo Spirito”
con Padre Ivan Rupnik**

Inizio: venerdì con l'accoglienza entro le 18.30.

Conclusione: domenica dopo il pranzo.

Le iscrizioni termineranno una settimana prima dell'incontro

PERCORSO FORMATIVO PER COPPIE DI SPOSI

In un clima di amicizia, gli incontri sono per scoprire insieme la bellezza della famiglia.

► **7 ottobre 2018 - La coppia è Immagine e Somiglianza di Dio**

► **11 novembre 2018 - Dal Battesimo al Matrimonio**

► **16 dicembre 2018 - La grazia del sacramento del matrimonio**

► **18/20 gennaio 2019 - Seminario Vita Nuova**

► **17 febbraio 2019 - Spirito Santo e matrimonio**

► **24 marzo 2019 - Spiritualità coniugale specifica**

► **14 aprile 2019 - Famiglia chiesa domestica**

► **17/19 maggio 2019 - Seminario Ecco lo sposo**

L'accoglienza è prevista per le 9.30 e la conclusione sarà verso le 17.00

**Sarà garantito un servizio di animazione ai figli
Per info e prenotazioni chiedere di Edi 338 4686915
o Suor Imma 331 8336150
oppure casaaccoglienza@delegazione loreto.it
o www.santuarioloreto.it**



Adorazione Eucaristica Davanti a Gesù insieme a Maria, mediatrice di ogni grazia

fra' Gianluca Quaresima

In questo mese, in cui la Chiesa ci propone di celebrare la memoria della Beata Vergine Maria del Rosario, vogliamo adorare Gesù nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, invocando Maria a cui Gesù morente in croce ha affidato tutti noi nella persona del discepolo prediletto, che assisteva e partecipava a quel dolore straziante insieme alla Madre di Dio.

Preghiamo in riparazione di tutti gli oltraggi, le offese e la mancanza di gratitudine che gli uomini di ogni tempo hanno arrecato ed arrecano al Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

Vogliamo anche pregare per riparare a tutte le mancanze di comunione profonda tra gli sposi cristiani; a loro è affidato il compito di testimoniare, in forza del sacramento del matrimonio, l'amore incondizionato che Gesù ha per la Chiesa. Ogni mancanza di amore tra gli sposi è mancanza di testimonianza. Preghiera con le cinque decine del rosario, scandite dalle meditazioni del Cardinal Anastasio Alberto Ballestrero, che della Madonna fu un grande innamorato.

Canto ed esposizione del SS.mo Sacramento

Preghiera (Insieme): Rapisca ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore, la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amore tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio (*San Francesco d'Assisi*).

Adorazione silenziosa

Canto

1° momento – Maria, una speranza feconda

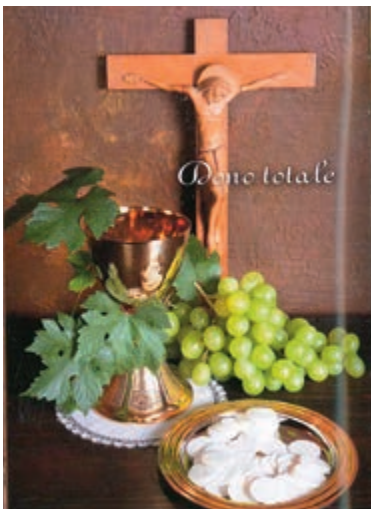
Meditazione

Letture 1

Dio disse: “Io porrò inimicizia tra te e la donna; fra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa” (Genesi 3, 15). Da quel momento l'umanità si trovò a sperare e ogni volta riposò inconsapevolmente il suo pensiero e il suo cuore in Maria. Ma perché la promessa si compisse, l'umanità dovette attendere che la Donna dell'antico presagio diventasse, lei stessa, speranza.

Quando Maria nacque, fu lei la speranza. Nel suo cuore trovarono posto tutte le speranze dei Patriarchi e dei Profeti. E quando l'angelo le appare e le annuncia l'esaudimento delle grandi speranze, la Madonna, a prova che la sua speranza non era sentimentalismo fatto di poesia, ma bisogno che scaturiva dalla fede più perfetta, risponde: “Ecco l'ancella del Signore *Fiat! ...*”.

La semplicità adorante del suo *Fiat* è il sigillo della speranza: una speranza feconda; tanto feconda che la verginità di lei che spera si trasfigura nella maternità che lei accetta.



Da questo momento la speranza della Madonna diventa la speranza del Nuovo Testamento. Maria, aspettando la nascita del suo Figliolo, dà alla speranza del mondo altri palpiti ed altre divine impazienze: soprattutto l'ansia incontenibile di vedere finalmente il Signore, di stringere a sé il Salvatore promesso. La Madonna è l'incarnazione di un desiderio solo: il Signore!

Che cosa è, infatti, la sua vita, che cosa sono le sue occupazioni, quale è la sua gioia, quale è la sua pena? Aspettare Lui. Desiderare ed aspettare il Signore. Il resto non conta più: la sua vita è la speranza del suo Dio.

Breve pausa di silenzio

1 Padre nostro – 10 Ave Maria – 1 Gloria

Preghiamo: Tu hai voluto, o Padre, che all'annuncio dell'angelo la Vergine Immacolata concepisse il tuo Verbo eterno, e, avvolta dalla luce dello Spirito Santo, divenisse tempio della nuova alleanza, portatrice di speranza nel mondo intero; fa' che aderiamo umilmente al tuo volere, come la Vergine si affidò alla tua Parola. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Ave Maria (Ritornello cantato)

Adorazione silenziosa

2° momento – Maria, la prima credente

Meditazione

Letto 2

La fede è molto di più di un deposito da custodire: è una vita da vivere. In questo senso i capitoli della *Lumen Gentium* sulla fede di Maria Santissima sono esemplari. Ci presentano un suggestivo parallelo tra la Chiesa e Maria in prospettiva di fede: Maria che crede e la Chiesa che crede. Il perseverare nel credere, il crescere nel credere: è detto di Maria ed è detto della Chiesa. È un parallelismo intenzionale: la Madonna è una credente e, in questa sua qualità di credente, è *segno* della Chiesa che crede.

Questa fede che la matura, questa fede che diventa la sua storia, la sua certezza, la sua comunione con il Figlio, è la stessa fede della Chiesa peregrinante tra le vicende del tempo verso l'eternità e che, "nel corso dei secoli, tende incessantemente" con la cooperazione di tutti i credenti, "alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio" (*Dei Verbum, Costituzione sulla divina Rivelazione, n. 8*).

"Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio; cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza ... raccolse le parole con le quali il Figlio proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio, come essa fedelmente faceva ... Avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla croce" (*Lumen Gentium, Costituzione sulla Chiesa, n. 58*).



Il perdurare del consenso di fede rende Maria perennemente madre, come rende madre la Chiesa, che, per mezzo della Parola accolta con fedeltà, genera a vita nuova i suoi figli.

Incarnato nella figura di Maria, l'incremento della fede è il grande impegno della Chiesa, che dalla vita del Risorto attinge forza per

svelare al mondo nell'ombra della fede il mistero di Cristo.

È a Maria, perciò, che la Chiesa guarda per ispirare la sua fede e la sua fedeltà; è questo che dobbiamo fare anche noi, a misura che ci sentiamo Chiesa e figli della Madre di Dio.

Breve pausa di silenzio

1 Padre nostro – 10 Ave Maria – 1 Gloria

Preghiamo: Padre misericordioso, che nella potenza del tuo Spirito hai glorificato il tuo Figlio consegnato alla morte per noi, guarda la tua Chiesa raccolta come i discepoli con Maria nel Cenacolo, e fa' che nella gioia dello stesso Spirito gustiamo la beatitudine di chi crede e vive come Maria la Parola del tuo Figlio. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. *Amen*

Ave Maria (Ritornello cantato)

Adorazione silenziosa

3° momento – Maria, mossa solo dall'amore

Meditazione

Letto 3

Nell'umile tessuto delle vicende quotidiane dell'esistenza della Madonna, si riesce a vedere solo un continuo palpito di fedeltà, di consacrazione, di tenerezza, di amore esclusivo per Dio. Tutto in lei è vibrazione di purissima carità. Il suo abbandono a questo Amore è così perfetto, che nulla dei suoi pensieri, dei suoi desideri, dei suoi movimenti, delle sue azioni esteriori, è influenzato, determinato, suggerito, compiuto da altro che non sia l'amore traboccante sempre nella sua vita per l'azione dello Spirito Santo. Egli l'ha santificata dal primo palpito della sua esistenza, l'ha trasfigurata in madre nel giorno dell'Annunciazione, e continua incessantemente ad essere in lei corrisposto fino all'abbandono più ineffabile.

San Giovanni della Croce insegna che la Madonna fu in uno stato di perfettissima unione fin dal primo momento della sua esistenza, proprio perché tutti i suoi movimenti interiori ed esteriori hanno avuto un solo principio, una sola forma di mozione: quella dell'amore di Dio e dello Spirito Santo.

La caratteristica dell'amore teologale è di unificare e semplificare tutta la vita. Nella Madonna ciò si è avverato costantemente: l'amore ha armonizzato tutte le sue facoltà, ha coordinato tutte le sue potenze, ha unificato tutti i suoi desideri; è diventato l'unico atto della sua vita. L'esistenza di Maria, invece di essere una molteplicità di atti, è l'immensa perfezione di un

unico atto di carità. Ma tale perfezione, pur essendo fin dall'inizio tanto eccelsa, è capace di progresso, per cui l'amore di Maria aumentava ogni giorno, provocando non soltanto l'accrescimento della virtù e della grazia, ma anche il perfezionamento interiore della vita di carità, reso sempre più attuale ed esclusivo dai doni dello Spirito Santo. La radicale ed essenziale fedeltà di Maria a tale dono è stata, quindi, la causa personale dell'aumento e del merito.

Breve pausa di silenzio

1 Padre nostro – 10 Ave Maria – 1 Gloria

Preghiamo: Signore nostro Dio, fonte di gioia per chi cammina nella tua lode, donaci un cuore semplice e docile a immagine del tuo Figlio, per divenire discepoli della sapienza, e compiere, come la Vergine Maria mossa unicamente dall'amore, tutto ciò che a te piace. Per Cristo nostro Signore. *Amen*

Ave Maria (Ritornello cantato)

Adorazione silenziosa

4° momento - Contemplazione unitiva

Meditazione

Lettore 4

La vita della Madonna incarna, anzitutto, l'amore contemplativo, che si inabissa nella conoscenza di Dio, domandando a se stesso, proprio perché è carità, di assaporare, di conoscere Dio oltre le immagini delle idee, attraverso l'esperienza.

In Maria, l'amore contemplativo ha il suo termine, o meglio, il suo "proprio modo" di esperienza permanente nel

mistero del Verbo incarnato. Sfocia così in una contemplazione di cui la somiglianza, la reciprocità, la benevolenza dell'amicizia si scambiano e si offrono incessantemente; e quanto più Maria vi si inabissa, tanto più diventa simile al suo contemplato Signore, tanto più diventa una cosa sola con Lui.

Dalla pienezza della contemplazione il suo amore trae una dedizione che consuma tutta la sua esistenza e se non arriva a distruggerla è solo perché è alimentata da una carità che le fornisce sempre nuove risorse di offerta e di fedeltà.

È evidente che un simile amore non può che essere essenzialmente unitivo. Tutto il muoversi di Maria, nella contemplazione e nell'azione attorno al mistero di Cristo, rinnova in maniera sempre nuova quei vincoli di unione che, attraverso la grazia della divina maternità, la stringono al suo Dio. Maria ha desiderato di dare tutto al Signore e lo ha dato fino a trasformare la sua umanità in quella del Verbo; ha desiderato possedere Dio, unirsi a lui, e l'ha posseduto nel vincolo dell'unione ipostatica, e in tale unione ha trasfuso in lui la sua vita.

Maria ha veramente consumato la sua unione con Dio al di là di ogni perfezione.

Breve pausa di silenzio



1 Padre nostro – 10 Ave Maria – 1 Gloria

Preghiamo: O Dio, Padre del Signore Gesù Cristo, guarda alla Vergine Maria, la cui esistenza terrena fu tutta sotto il segno della gratuità e della riconoscenza; concedi anche a noi il dono della preghiera incessante e del silenzio contemplativo, perché tutto il nostro vivere quotidiano sia trasfigurato dalla presenza del tuo Santo Spirito. *Amen*

Ave Maria (Ritornello cantato)

Adorazione silenziosa

5° momento – Amore operoso

Meditazione

Letture 5

L'amore di Maria è quanto mai operoso e si traduce nelle sue premure, sollecitudini, tenerezze, providenze di Madre intorno al Dio incarnato. Tutte le sue attitudini e attenzioni materne sono davvero trasfigurate in carità.

L'immensità dell'amore la immolava ogni momento e ad ogni momento la vivificava, perché l'immolazione e la dedizione non avessero termine, non avessero confini.

Attraverso il vincolo della carità perfetta, Maria è stata associata all'opera della carità perfetta, Maria è stata associata all'opera dell'amore perfetto che il Figlio suo ha compiuto e compie. Gesù è l'incarnazione dell'amore, e Maria, proprio per la comunione di carità con il mistero di suo Figlio, è intimamente associata all'effusione di carità che è in Cristo. È tanto presente a tale effusione di carità, che tutto l'amore fatto traboccare da

Dio nelle anime porta il contrasegno della sua maternità. Maria ha trasfuso nella carità offerta da Dio al mondo attraverso l'incarnazione la presenza, la sfumatura del suo amore materno.

Se, per il mistero dell'unione ipostatica, l'umanità è stata assunta personalmente dal Verbo in un'unione indissolubile ed eterna, possiamo anche dire che, per l'amore teologale di Maria, l'amore di lei è diventato indivisibilmente l'amore di Cristo e, in Cristo, l'amore di Dio. La Madre e il Figlio sono talmente uniti, che nessuno separerà mai Gesù da Maria e Maria da Cristo, così Cristo è presente nell'effusione della carità di Maria. Ed è per questo che l'amore di Maria, polarizzato essenzialmente in Dio, si effonde inevitabilmente su tutte le creature.



Breve pausa di silenzio

1 Padre nostro – 10 Ave Maria – 1 Gloria

Preghiamo: Dio della salvezza, che in Maria hai esaudito le attese e le speranze dell'umanità, fa' che questa nostra generazione, liberata da ogni forma di orgoglio e di violenza, costruisca con la forza del tuo Spirito la nuova civiltà dell'amore. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Ave Maria (Ritornello cantato)

**Adorazione silenziosa
Canto**

Preghiera di intercessione per la famiglia *(insieme)*

Maria, madre attenta e premurosa, il tuo sguardo materno penetra in profondità le nostre ferite e le nostre difficoltà. Tu conosci bene il nostro cuore e sai ciò di cui abbiamo bisogno. Intercedi per noi, come hai fatto a Cana, perché nel nostro cuore e nelle nostre famiglie ci siano sempre serenità e comunione. Donaci la tua delicatezza e la tua sollecitudine, perché sappiamo accorgerci delle necessità e della sofferenza silenziosa di chi ci vive accanto. Rendici presenza di pace nella nostra famiglia e nel nostro ambiente, strumento di perdono, di riconciliazione, di pazienza. Rendici trasparenza della bontà e della misericordia di Dio. Aumenta la nostra fede nelle situazioni umanamente intollerabili e senza via d'uscita. Aiutaci a vedere in esse la presenza di Gesù, tuo figlio, che ha versato il suo sangue per noi e ci ha donato il suo Santo Spirito che grida: «Nulla è impossibile a Dio!». Rinnova nelle nostre famiglie il miracolo di Cana: il miracolo dell'Amore! *Amen.*

Preghiera responsoriale

Con parole e opere Gesù annuncia il regno di Dio ove abitano soltanto la giustizia, la pace e l'amore. Preghiamo insieme e diciamo:

Venga il tuo regno, Signore!

O Signore, rafforza la fede della tua Chiesa nel mistero dell'incarnazione di Cristo, perché resti sempre aperta ai valori del cielo e presente nelle realtà della terra.

Preghiamo.

O Signore, aiutaci a comprendere che la fede in te non consiste principalmente nell'osservare un codice di leggi, ma nel vivere con Cristo, morto e risorto per noi.
Preghiamo.

O Signore, purifica la nostra fede da ogni paura o falso timore di te. Facci comprendere che il tuo è il regno della vera libertà, nel quale ritroviamo la nostra purezza originaria.
Preghiamo.

O Signore, rendici consapevoli dell'importanza della preghiera e del digiuno, per rafforzare lo spirito e non soccombere alla tentazione del Maligno.
Preghiamo.

O Signore, con il battesimo siamo diventati figli della luce e nuove creature; fa' che, gioiosamente consapevoli di questa realtà, respingiamo ogni suggestione del male.
Preghiamo.

Padre Nostro

Canto

Preghiamo (Presidente): Dio della salvezza, che in Maria hai esaudito le attese e le speranze dell'umanità, fa' che questa nostra generazione, liberata da ogni forma di orgoglio e di violenza, costruisca con la forza del tuo Spirito la nuova civiltà dell'amore. Per Cristo nostro Signore. *Amen.*

Benedizione (se presente un sacerdote)

Reposizione del Santissimo Sacramento

Acclamazioni



La riparazione

Continuiamo ora il nostro cammino nella via della riparazione.

La riparazione richiede molto sacrificio? Certamente richiede amore, amore crescente, amore soprannaturale sostenuto dai doni dello Spirito Santo. E l'amore si nutre anche di sacrificio, di rinuncia a se stessi. Quanto è prezioso il sacrificio, la rinuncia nel cammino della riparazione! La rinuncia a qualche cibo, a bevande ricercate o nocive, a comodità, l'accettazione dei disagi provocati dal freddo o dal caldo e la scelta di piccole o grandi scomodità. Ma anche la rinuncia a programmi televisivi o on line considerati interessanti, ma troppo infarciti di ambigue pubblicità; fare a meno della lettura di quei quotidiani che diffondono immagini e messaggi faziosi ed evitare ambienti malsani. Quante cose veramente belle possiamo offrire al Signore in questo modo così riservato, quasi nascosto!

È grande opera di riparazione cercare di ritessere il dialogo educativo con un proprio figlio, ricominciare come da principio nella concordia tra i coniugi, offrire momenti di distensione serena alla propria famiglia o anche a qualche persona sola e disagiata.

Non voglio dilungarmi oltre, ma è evidente che il

sacrificio, la rinuncia a se stessi, l'amore sono graditi al Signore. Gesù, per compiere l'opera della redenzione, "si offrì liberamente alla sua passione", non perché ne avesse bisogno lui, ma "per noi". Dunque il sacrificio è parte integrante dell'anima eucaristica riparatrice.

Quanto è importante e preziosa l'adorazione eucaristica riparatrice! Così pure la visita frequente al Santissimo Sacramento nella nostra chiesa, la Coroncina al Sacro Cuore di Gesù, la recita delle litanie al Sacro Cuore e all'Eucaristia. È importante anche la preghiera rivolta alla santa Madre di Dio: il Santo Rosario è molto raccomandato e impedisce ogni male; è il nostro tesoro. La preghiera fatta con il cuore rinsalda, conferma, protegge, infonde soavità nell'anima, eleva e ripara. Occorre però tendere alla preghiera incessante.

Occorre fare un po' come gli antichi monaci: attraverso il lavoro assiduo e faticoso essi bonificavano terreni paludosi e malsani e li rendevano fertili. Così con la preghiera desiderata e assidua possiamo bonificare il terreno paludoso ed asfittico di tante regioni del nostro cuore, che sono ancora proprietà maldestre del maligno. Quanta opera di bonifica, di guarigione, di liberazione compie la preghiera! E quanto questa diviene potente riparazione al sacro Cuore di Gesù ferito e sofferente per ogni nostra schiavitù del male.

Un'ultima riflessione riguarderà la sostituzione vicaria, l'offerta al Padre delle azioni della vita di Gesù e la presenza di Maria in questa grande opera di redenzione e di riparazione.

a cura di Padre Franco Nardi



“Rabbunì”

a cura di Don Luigi Marino

Mettiti con semplicità davanti a Dio, immerso in un profondo silenzio interiore; lascia da parte ogni curiosità di pensiero e immaginazione; apri il tuo cuore alla forza della Parola di Dio. Prega e invoca lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Marco 10,46-52

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. ⁴⁹ Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹ Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. ⁵² E Gesù gli disse:

“Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Meditatio

v. 46 a. Gesù e i discepoli giungono a Gerico, ultima fermata prima di salire verso Gerusalemme.

v. 46 b. Il cieco Bartimeo è seduto lungo la strada, la sua condizione non gli permette di seguire Gesù. L’Evangelista sottolinea che mendicava, mendica anche quando grida per attirare l’attenzione del Nazareno.

v. 47. Sente che è Gesù Nazareno e grida, invocando il suo aiuto: “*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!*”

v. 48. Il grido del povero disturba. Coloro che seguono Gesù cercano di farlo tacere, ma “*egli gridava più forte!*”

v. 49. “*Gesù si ferma*”, Marco, con questa semplice espressione, afferma che Gesù è Dio che ascolta il grido del povero. Lo manda a chiamare! Coloro che volevano farlo tacere, ora, sono obbligati a condurlo da lui: “*Coraggio, alzati, perché Gesù ti sta chiamando*”.

v. 50. Bartimeo lascia tutto e si dirige verso Gesù. Lascia tutto: un mantello. Ciò che aveva per coprire il suo corpo (cf. Es 22,25-26). Era la sua sicurezza, l’unica cosa che possedeva.

v. 51. Gesù chiede: “*Cosa vuoi che io faccia per te?*”. Con Gesù si entra finalmente in dialogo con Dio, che ascolta. Bartimeo accoglie l’invito di Dio ed entra in dialogo con lui. “*Rabbunì, Maestro mio!*”: che dolce intimità! In questo dialogo chiede: “*Che io riabbia la vista!*”.

v.52. Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. In quello stesso istante Bartimeo iniziò a vedere di nuovo e seguiva Gesù lungo il cammino. La sua guarigione è frutto della sua fede in Gesù. Guarito, lascia veramente tutto, segue Gesù lungo la strada, quella strada che li porterà a Gerusalemme, al Calvario.

Contemplatio

Con la guarigione del cieco Bartimeo (Mc 10,46-52) si chiude il lungo insegnamento di Gesù sulla Croce. All’inizio dell’insegnamento c’era la guarigione di un cieco anonimo (Mc 8,22-26). Bartimeo diventa discepolo modello per tutti coloro che vogliono “seguire Gesù”. Per seguire Gesù i discepoli hanno bisogno della vista, devono vedere, cioè, sapere che questo cammino è in direzione di Gerusalemme, del Calvario, della Croce. I discepoli sono chiamati anche a maturare la fede in Gesù, che da “figlio di Davide”, per Bartimeo, diventa “Rabbunì, maestro mio”; non più un Messia che viene per ristabilire un ordine pre-costituito, ma che viene per lui, per un cieco, per un povero. Un Dio che è attento al povero, che si ferma, ascolta e si china a lenire e guarire le sue ferite. Oltre alla guarigione, in Bartimeo c’è stata la conversione e questa lo rende capace di seguire Gesù lungo il cammino verso il Calvario! (Mc 10,52). L’atteggiamento del vero discepolo è quello di chi accoglie il Messia come colui che salva l’uomo con la croce e non si ferma a volere un Messia glorioso senza la croce. Pensiamo all’atteggiamento di Pietro quando Gesù

annuncia che il Cristo doveva patire a Gerusalemme (Mc 8,32): Pietro ha difficoltà ad accettare un Messia debole, aveva visto quello di cui era capace. Chi insiste nel mantenere l’idea di Pietro, cioè, del Messia glorioso senza la croce, non capirà nulla di Gesù. Chi crede in Gesù e si “dona” (Mc 8,35), accetta di “essere l’ultimo” (Mc 9,35), di “bere il calice e portare la croce” (Mc 10,38), costui, come Bartimeo, “seguirà Gesù lungo il cammino” (Mc 10,52). È la fede che trasforma, guarisce le persone e le rende discepoli.

Oratio

Quante volte, o Gesù, non ho visto la tua gloria nella croce; quante volte la croce l’ho vissuta come una sconfitta e non come un gesto carico di amore, di amore per me, povero peccatore. E quante volte ti ho sentito lontano da me, mi sono sentito escluso dal tuo amore! Oggi voglio gridare come Bartimeo: “Gesù, abbi pietà di me”, della mia incapacità a vederti vicino a me; “abbi pietà di me”, della mia ostinazione a vedere secondo i miei pensieri e non secondo il tuo cuore; “abbi pietà di me”, convertimi e donami la vista. Fa’ che ti senta vicino, che senta la tua voce che mi chiama a vita nuova e a seguirti. Donami, o mio Signore, la forza di rialzarmi dalle mie cadute, di lasciare le mie sicurezze e di seguire te, il solo, unico, vero bene. Sì, Gesù, rendimi tuo discepolo, vinci con il tuo amore le mie resistenze; voglio, come il profeta Geremia, arrendermi a te, al tuo amore, “Rabbunì”! Mio dolce Maestro, voglio veramente mettermi alla tua sequela!



La Santa Messa (ottava parte)

Liturgia della Parola: I. Dialogo tra Dio e il suo popolo

Dopo esserci soffermati sui riti d'introduzione, consideriamo ora la Liturgia della Parola, che è una parte costitutiva perché ci raduniamo proprio per ascoltare quello che Dio ha fatto e intende ancora fare per noi. È un'esperienza che avviene "in diretta" e non per sentito dire, perché, «quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella parola, annunzia il Vangelo» (*Ordinamento Generale del Messale Romano*, 29; cfr *Cost. Sacrosanctum Concilium*, 7; 33). E quante volte, mentre viene letta la Parola di Dio, si commenta: "Guarda quello..., guarda quella..., guarda il cappello che ha portato quella: è ridicolo...". E si cominciano a fare dei commenti. Non è vero? Si devono fare dei commenti mentre si legge la Parola di Dio? No, perché se tu fai delle chiacchiere con la gente non ascolti la Parola di Dio. Quando si legge la Parola di Dio nella Bibbia – la prima Lettura, la seconda, il Salmo responsoriale e il Vangelo – dobbiamo ascoltare, aprire il cuore, perché è Dio stesso che ci parla e non pensare ad altre cose o parlare di altre cose. Vi spiegherò che cosa succede in questa Liturgia della Parola.

Le pagine della Bibbia cessano di essere uno scritto per diventare parola viva, pronunciata da Dio. È Dio

che, tramite la persona che legge, ci parla e interpella noi che ascoltiamo con fede. Lo Spirito, «che ha parlato per mezzo dei profeti» (Credo) e ha ispirato gli autori sacri, fa sì che «la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risuonare negli orecchi» (*Lezionario*, Introd., 9). Ma per ascoltare la Parola di Dio bisogna avere anche il cuore aperto per ricevere le parole nel cuore. Dio parla e noi gli porgiamo ascolto, per poi mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato. È molto importante ascoltare. Alcune volte forse non capiamo bene perché ci sono alcune letture un po' difficili. Ma Dio ci parla lo stesso in un altro modo. Bisogna stare in silenzio e ascoltare la Parola di Dio. Non dimenticatevi di questo. Alla Messa, quando incominciano le letture, ascoltiamo la Parola di Dio.

Abbiamo bisogno di ascoltarlo! È infatti una questione di vita, come ben ricorda l'incisiva espressione che «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt* 4,4). La vita che ci dà la Parola di Dio. In questo senso, parliamo della Liturgia della Parola come della "mensa" che il Signore imbandisce per alimentare la nostra vita spirituale. È una mensa abbondante quella della liturgia, che attinge largamente ai tesori della Bibbia (cfr *SC*, 51), sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, perché in essi è annunciato dalla Chiesa l'unico e identico mistero di Cristo (cfr *Lezionario*, Introd., 5). Pensiamo alla ricchezza delle letture bibliche offerte dai tre cicli domenicali che, alla luce dei Vangeli Sinottici, ci accompagnano nel corso dell'anno liturgico: una grande ricchezza. Desidero qui ricordare anche l'importanza del Salmo responsoriale, la cui funzione è di favorire

la meditazione di quanto ascoltato nella lettura che lo precede. È bene che il Salmo sia valorizzato con il canto, almeno nel ritornello (cfr *OGMR*, 61; *Lezionario*, Introd., 19-22).

La proclamazione liturgica delle medesime letture, con i canti desunti dalla Sacra Scrittura, esprime e favorisce la comunione ecclesiale, accompagnando il cammino di tutti e di ciascuno. Si capisce pertanto perché alcune scelte soggettive, come l'omissione di letture o la loro sostituzione con testi non biblici, siano proibite. Ho sentito che qualcuno, se c'è una notizia, legge il giornale, perché è la notizia del giorno. No! La Parola di Dio è la Parola di Dio! È il Signore che ci parla. Sostituire quella Parola con altre cose impoverisce e compromette il dialogo tra Dio e il suo popolo in preghiera. Al contrario, si richiede la dignità dell'ambone e l'uso del Lezionario, la disponibilità di buoni lettori e salmisti. Ma bisogna cercare dei buoni lettori!, quelli che sappiano leggere, non quelli che leggono storpiando le parole e non si capisce nulla. È così. Buoni lettori. Si devono preparare e fare la prova prima della Messa per leggere bene. E questo crea un clima di silenzio ricettivo.

Sappiamo che la parola del Signore è un aiuto indispensabile per non smarrirci, come ben riconosce il Salmista che, rivolto al Signore, confessa: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino» (*Sal* 119,105). Come potremmo affrontare il nostro pellegrinaggio terreno, con le sue fatiche e le sue prove, senza essere regolarmente nutriti e illuminati dalla Parola di Dio che risuona nella liturgia?

Certo non basta udire con gli orecchi, senza acco-

gliere nel cuore il seme della divina Parola, permettendole di portare frutto. Ricordiamoci della parabola del seminatore e dei diversi risultati a seconda dei diversi tipi di terreno (cfr *Mc* 4,14-20). L'azione dello Spirito, che rende efficace la risposta, ha bisogno di cuori che si lascino lavorare e coltivare, in modo che quanto ascoltato a Messa passi nella vita quotidiana, secondo l'ammonimento dell'apostolo Giacomo: «Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi» (*Gc* 1,22). La Parola di Dio fa un cammino dentro di noi. La ascoltiamo con le orecchie e passa al cuore; non rimane nelle orecchie, deve andare al cuore; e dal cuore passa alle mani, alle opere buone. Questo è il percorso che fa la Parola di Dio: dalle orecchie al cuore e alle mani. Impariamo queste cose. Grazie!

*Sono disponibili i
Pensieri Eucaristici
2019*

*Richiedili alla
Direzione*

tel. 071 977148





Rosalba Marconi

Il modello a cui ogni famiglia, fondata sul sacramento del Matrimonio, deve tendere è la Santa Famiglia di Nazareth: Giuseppe, Maria e Gesù.

Agli occhi dei cittadini di Nazareth, di quel tempo, sarà apparsa una famiglia come le altre, in quanto compivano gli stessi gesti e attendevano alle medesime mansioni: lavoravano, dialogavano, pregavano, frequentavano la Sinagoga ecc.. Lo straordinario consisteva nel vivere la loro relazione con grandissimo amore, dedizione, letizia e giubilo nell'abbandono totale alla volontà di Dio, soprattutto nelle difficili prove della loro esistenza.

Proviamo ad immaginare i sentimenti e i turbamenti di Maria dopo l'annuncio dell'Angelo.

Carlo Carretto, nel suo libro "Beata tu che hai creduto" medita a lungo il "sì" di Maria, la grandezza della sua fede e del suo totale affidamento a Dio. Ella conosceva perfettamente la Torah, la Legge, ed aveva coscienza della delicatezza della sua situazione, ma, con tutta la forza del suo cuore, si abbandonava costantemente alla volontà del suo Signore. Sicuramente avrà ripensato alle parole dei Profeti e alle speranze del suo Popolo Israele che si compivano e realizzavano nella persona del Figlio divino che portava in grembo. Maria custodiva il segreto di Dio e "serbava tutto nel suo cuore"; un cuore fecondato dalla Parola di Dio fatta carne in Lei.

Quale dolore e sgomento avrà provato Giuseppe sco-

prendo che la sua promessa sposa era incinta senza averla conosciuta!

L'evangelista Matteo al cap. 1,18-20 del suo Vangelo ci fa intuire il suo grande tormento interiore, ma alla voce dell'Angelo (cap. 1,21) che gli rivela: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati", crede e obbedisce incondizionatamente.

Giuseppe compie un atto coraggioso, rischia tutto il suo amore e il suo futuro prendendo con sé Maria e si rivela un uomo disponibile a vivere le incredibili novità della salvezza.

Gesù, Maria e Giuseppe danno un senso nuovo all'obbedienza che non viene intesa come un peso da subire, ma come un servizio da vivere.

Riguardo all'opportunità del Matrimonio di Maria SS. con San Giuseppe, San Bernardo di Chiaravalle dice: "Il Signore aveva quattro ragioni perché Maria fosse vincolata dal matrimonio: 1° tenere nascosto fino al momento opportuno il mistero dell'Incarnazione e il modo miracoloso del suo concepimento; 2° salvare l'onore di sua Madre, che si sarebbe potuta considerare un'adultera; 3° darle un aiuto per assisterla nelle sue necessità, confortarla nel dolore, accompagnarla nei viaggi, avere per sé un padre putativo, un custode della sua infanzia; 4° onorare San Giuseppe elevandolo alla dignità di sposo della Madre di Dio e tutore del Figlio di Dio".

E Sant'Agostino aggiunge: "Maria appartiene a Giuseppe e Giuseppe alla divina Maria; tanto che il loro è



un matrimonio del tutto autentico, perché si sono donati l'un l'altra. Ma in che modo? Purezza, ecco il tuo trionfo. Essi si donano a vicenda la loro verginità e su questa verginità si cedono un reciproco diritto: quello di conservarsela l'uno per l'altra. Sì, Maria ha diritto di custodire la verginità di Giuseppe e Giuseppe ha diritto di custodire la verginità di Maria. Nessuno dei due può disporne e tutta la fedeltà di questo matrimonio consiste nel conservare la verginità”.

Giuseppe è grande perché si apre così ad una affascinante coniugalità e ad una strana e straordinaria paternità: Egli, figlio di Davide, sarà il padre legale del Messia a cui consegnerà il suo stesso titolo: figlio di Davide!

Al Figlio di Dio, per crescere come uomo, non bastava un tutore maschile, ma doveva nascere all'interno di un reciproco amore tra l'uomo e la donna, tra padre e madre. È l'amore tra Giuseppe e Maria, vivo e sincero, a costituire per Gesù la prima esperienza di cosa significhi amarsi in termini umani. Sì, perché anche lui ha dovuto imparare ad amare da uomo e l'amore non si impara sui libri, ma immergendovisi, percependolo attorno a sé. Gesù venne a trovarsi immerso nell'atmosfera d'amore di questa straordinaria coppia di Nazareth. Giuseppe e Maria si vogliono bene a tal punto da fondare tutto il loro amore sulla reciproca e incondizionata fiducia, rafforzata dalla luce della parola di Dio.

Quanti canti di giubilo avranno sentito le pareti della S. Casa! E come quei tre cuori avranno gioito all'unisono nella recita dei Salmi, nella lettura dei brani biblici dove venivano narrate le meraviglie del Signore Dio! I loro sguardi si saranno tante volte incontrati in un linguaggio di tenerezza e posati insieme su Gesù, mentre dormiva, giocava, rideva, imparava a leggere, a scrivere e a tenere in mano gli strumenti del mestiere del falegname.

E quando pregavano? I loro canti si univano a quelli del Paradiso. Maria, “piena di grazia”, si lasciava condurre dallo Spirito Santo ad una preghiera altissima, aperta all'esperienza più profonda e più piena della comunione con Dio: tutto questo attraverso un crescendo di fede nella contemplazione di Gesù a cui si univa il suo sposo Giuseppe.

La fatica e le prove non mancano, ma l'amore è più forte e il sorriso e la gioia prevalgono sugli altri senti-

menti; ogni cosa si compie volentieri per la piena realizzazione dell'altro.

L'evangelista Matteo, presentandoci Giuseppe, ci dice che "era giusto". Il termine ebraico per designare "il giusto" è "sadiq", cioè colui che illumina il popolo sull'ortodossia della legge, che segue con fedeltà e amore. È un modello di adesione a Dio il cui insegnamento era ricercato dal popolo. San Giuseppe, il sadiq, non era certo quell'anziano semplice, dedito ai lavori manuali e all'oscuro della Torah, ma è un ebreo praticante, un artigiano che conosce l'ebraico e l'aramaico. La spiritualità e la fedeltà, che egli eredita da suo padre e che, a sua volta, trasmette al Bambino Gesù, che gli è stato affidato, sono fondati sull'amore per Dio e per il prossimo attraverso l'osservanza amorosa della Torah e dei comandamenti: prega tre volte al giorno, si reca alla Sinagoga ogni settimana, almeno il lunedì e il giovedì per la lettura della Torah, celebra lo shabbat e tutte le feste ebraiche, sale a Gerusalemme per la celebrazione della presentazione al Tempio e del riscatto dei neonati, così come in occasione delle tre grandi feste di pellegrinaggio.

Non ci sarebbe stato un Gesù ebreo senza un Giuseppe ebreo praticante: questo è un aspetto dell'Incarnazione, del mistero del "Verbo fatto ebreo". L'uomo Gesù deve a Giuseppe, suo padre adottivo, tutto il suo ebraismo in atto, la strutturazione del suo cuore e del suo corpo secondo la Halakha ebraica, cioè il comportamento dell'uomo lungo tutta la sua esistenza. Attraverso il rito, la regola, l'atto prescritto

e ricevuto da suo padre Giacobbe ed inculcato a Gesù, Giuseppe iscrive nella carne di Cristo la Parola trascendente del Dio d'Israele e il sigillo della sua Presenza. Il lavoro di Giuseppe, sostenuto dalla grazia, è quello di generare l'umanità di Gesù alla Torah, ai suoi commenti, a un comportamento particolare che fa di ogni figlio d'Israele un servitore e un principe consacrato a Dio. E il lavoro "di generare alla tradizione" effettuato da Giuseppe è destinato a incontrarsi, in Gesù, con il dispiegamento della sua natura divina. Dio ha scelto una terra, un Popolo di cui ha plasmato la cultura e Giuseppe è stato scelto in questo Popolo perché educasse il Salvatore.

Il padre di famiglia canta, in casa come nella Sinagoga, le innumerevoli preghiere, i salmi, i profeti, e un bambino ebreo è affascinato dalla voce di suo padre che per lui costituisce un modello.

Immaginiamo Giuseppe in alcuni giorni di shabbat, mentre porta Gesù Bambino in braccio, oppure partecipa alla processione della Torah: ecco che lo percorre lo stesso brivido, lo invade la stessa grazia santificante, la stessa intensità di percezione della presenza di Dio. È come se ci fosse un'identità e una continuità perfetta e misteriosa tra il Bambino e il rotolo. Il Cristo è in effetti la Torah vivente. Gesù è il libro aperto dell'amore rivelato del Padre, la presenza reale del Libro, il rotolo trafitto che fu strappato sulla croce, ma le cui lettere ricomparvero all'improvviso sfavillanti dal fuoco della Risurrezione.

Louis d'Argentan, un teologo francese, dice: "Quando contemplo un Dio tra due persone, Gesù tra

Maria e Giuseppe, adoro questo mistero profondo e penso di vedere i due cherubini che erano sull'Arca dell'alleanza ... Chi sono dunque Maria e Giuseppe, legati l'uno all'altra dal vincolo del matrimonio sacro se non i due cherubini che coprono il propiziatorio con le loro ali? Entrambi allungano le braccia e si danno le mani per proteggere, sostenere, custodire e servire Gesù Bambino. Entrambi hanno occhi solo per lui e cuore per amarsi in Lui in maniera perfetta”.

È questa l'immagine della vostra unione coniugale in Gesù Signore, dal giorno del vostro matrimonio, che dovete conservare e custodire nel cuore perché, quando Dio ci chiama a cose più alte di noi, a scelte alle quali la nostra mente non può pensare e che le nostre forze non possono raggiungere, ci dice: “Non temere, non aver paura, non guardare alla tua debolezza, non pensare secondo le categorie umane. Fidati di me! Ci sono io!”

Dopo i racconti dell'infanzia di Gesù narratici dagli evangelisti Matteo e Luca, di Giuseppe non si sa più nulla, scompare, mentre Maria la ritroviamo sotto la croce.

È bellissimo questo esserci senza apparire, custodire senza possedere.

Accogliamo con animo grato e riconoscente questo insegnamento, conservandolo nel cuore, non solo per assaporarne la preziosità, ma per avere il coraggio di viverlo nella quotidianità.

Lo Spirito Santo ci aiuti a camminare con passo leggero sui sentieri di Dio come hanno fatto Maria e Giuseppe. Amen.

Vita associativa

Foggia

Il ritorno al Santuario della “Madre di Dio Incoronata” a Foggia ha segnato quest'anno l'incontro dei gruppi della Puglia. Il 26 maggio le rappresentanze hanno raggiunto l'auditorium del Santuario per ascoltare la catechesi dell'Assistente e la relazione del Presidente, a cui ha fatto seguito la S. Messa presieduta dall'Arcivescovo di Foggia, Mons. Vincenzo Pelvi, che con incisività ci ha ricordato l'importante missione associativa. La giornata si è conclusa nel pomeriggio con l'Adorazione seguita poi dai calorosi saluti e l'arrivederci al Convegno. Ringraziamo l'amico Domenico Rizzo, padrone di casa, per l'ottima organizzazione, unitamente agli altri delegati regionali Piera Magnatta e Maria Anaclerio. Ai responsabili dei gruppi un grazie di cuore per la grande sensibilizzazione che ha portato a Foggia gruppi veramente numerosi.



Marche

Giovedì 31 maggio, festa del Corpus Domini, si è tenuto l'incontro regionale delle Marche, presso la nostra sede. Le rappresentanze dei gruppi non sono mancate e la giornata è trascorsa in dialogo con Gesù. Un grazie a tutti i partecipanti, in modo particolare ad Isa, Fabrizio e Teresa, che si sono impegnati per la migliore riuscita dell'incontro.



Anime Riparatrici in Cielo



Lidia Antonini
Matelica (MC)



Suor Tullia Boschi
Civitanova Marche
(MC)



Sinda Gallina
Crotone (KR)

*Nella Preghiera un ricordo particolare
per queste anime generose,
specialmente il quarto giovedì del mese,
in cui si celebra
la Santa Messa in loro suffragio.*

Chieti Scalo: Rosalina Sciaruto, Giovanni Terrenzio;
Bronte (CT): Carmelina Caraci; **Angola:** Don Paulo Walaya; **Bisceglie (BT):** Maria Lucrezia Bombini, Lucia Sasso; **Chieti:** Giuseppina Paziente; **Matrice (CB):** Antonietta Spuzzillo; **Collegno (TO):** Giovanni Scavino; **Salerno:** Agata Malgieri; **Bresso (MI):** Angela Bersani; **San Michele Extra (VR):** Rosa Mela; **Milano:** Maria Rufo.

Preghiera

*Ave Signore, santa regina,
santa genitrice di Dio, Maria,
che sei vergine fatta Chiesa
ed eletta dal santissimo Padre celeste,
che ti ha consacrata
insieme con il santissimo suo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito;
tu in cui fu ed è
ogni pienezza di grazia e ogni bene.*

*Ave, suo palazzo,
ave, suo tabernacolo,
ave, sua casa.*

*Ave, suo vestimento,
ave, sua ancella,
ave, sua Madre.*

*E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e illuminazione
dello Spirito Santo
venite infuse nei cuori dei fedeli,
perché da infedeli
fedeli a Dio li rendiate.*

San Francesco d'Assisi